

sola eccezione degli elettrici, esponenti di rilievo di tutti i principali settori produttivi dell'Italia giolittiana¹³.

La forte prevalenza della componente piemontese e l'evidente *leadership* torinese inducono ad avanzare alcune valutazioni generali. In primo luogo, non ci si trova ancora di fronte a un'associazione delle dimensioni e del peso della Confederazione generale dell'industria (la Confindustria propriamente detta), che sarebbe stata costituita nel 1919 nel diverso contesto economico, sociale e politico del dopoguerra e che, pur presentando importanti motivi di continuità con la Confederazione del 1910, si sarebbe caratterizzata come un'esperienza nuova e diversa per ampiezza e per orizzonti di azione. Secondariamente, l'egemonia torinese e piemontese si delinea in questi anni con una nettezza destinata poi ad attenuarsi, ma non a sparire: basti pensare al ruolo ricoperto da Dante Ferraris negli anni a cavallo della guerra, o a quello di Olivetti sino agli anni Trenta. Era un'egemonia dovuta soprattutto a scelte ideologiche e organizzative, giacché l'industria lombarda, che vantava una maggiore consistenza complessiva (testimoniata anche dall'elevato numero di associazioni imprenditoriali «economiche» presenti sul suo territorio), era stata e continuava ad essere più restia di quella torinese a scendere sul terreno espressamente sindacale e ad abbandonare le tradizionali concezioni paternalistiche nei rapporti con le maestranze¹⁴.

La Lega nacque cinque anni dopo la costituzione della Fiom e nel medesimo anno di quella della Cgdl, in un momento contrassegnato da conflitti di lavoro particolarmente acuti e frequenti. Sin dall'inizio la sua azione fu caratterizzata da un forte pragmatismo, che mostrava una qualche dissonanza coi toni pedagogici solenni e austeri delle professioni ideologiche del suo presidente, e da una considerevole efficacia sul piano dell'azione sindacale. Fu avviata una intensa attività, improntata a un'autodifesa di classe talora piuttosto aggressiva e a un'attenta prassi negoziale. Sulla base degli impegni di solidarietà e di disciplina previsti dallo statuto e dal regolamento, i soci erano tenuti a sottostare ai deliberati della maggioranza. Gli strumenti di lotta riproponevano aspetti essenziali delle esperienze già attuate in altri paesi, e consistevano essenzialmente nel divieto di assumere operai scioperanti appartenenti a

¹³ FIOCCA, *Storia della Confindustria* cit., p. 13.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 51-52 e 62 sgg. Fiocca afferma che le organizzazioni imprenditoriali metalmeccaniche di Milano e Genova, fondate rispettivamente nel 1898 e nel 1901, entrambe aderenti alla Confederazione nel 1910, rappresentarono «il salto di qualità in materia di relazioni industriali», poiché già prevedevano la serrata come forma di lotta sindacale. Ma l'Associazione fra gli industriali metallurgici di Milano non aderì alla Confederazione e i milanesi erano in generale più propensi a una presenza «politica» che non a una iniziativa propriamente sindacale. Dietro a queste differenze stava anche un diverso atteggiamento verso Giolitti.